

PRESENTAZIONE

Quando mi è stato chiesto di presentare questa raccolta di studi in ricordo di monsignor Ugo Dovere ho preso tempo. Conosco bene lo spessore dell'uomo e le sue grandi capacità, conosco il suo impegno e le sue qualità di studioso e di storico, il suo amore per la Chiesa e proprio per tutto questo scrivere su di lui mi sembra rappresenti una responsabilità di non poco conto. Mi sono chiesto infatti: come rendere omaggio a don Ugo per tutto il bene che ha fatto nel corso dei suoi anni di ministero e nella sua attività di studioso? Ho messo mano al cassetto dei ricordi e piano piano, con il passare dei giorni, emergeva qualcosa che richiamava i tanti incontri con lui e che mi ha riportato a tutto il bene che mi ha fatto, anche se, ultimamente, i nostri incontri erano rari.

Don Ugo aveva uno sguardo che andava oltre, vedeva cose che noi altri facevamo fatica a vedere, perché lui, uomo colto e “rapito dalla bellezza”, era in grado anche di rappresentartela in profondità e in modo semplice. Egli era una di quelle persone che lasciano il segno. Mi ricordo bene la sua saggezza e la sua acutezza quando parlava di arte, di storia, di beni culturali. Ogni volta portavamo via con noi non solo la piacevolezza di un incontro, ma anche la densità delle sue parole.

Riporto un piccolo e simpatico episodio che mette in evidenza la capacità che aveva don Ugo di far risaltare sinteticamente, anche solo con una battuta, le situazioni e i luoghi. Tra l'altro, chiunque lo ha frequentato ne ha potuto apprezzare il senso dell'umor e l'ironia che lo contraddistinguevano. Nell'aprile del 2004 ci trovavamo, insieme ai collaboratori dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, ad Amalfi in visita ad alcune realtà della diocesi legate al patrimonio culturale. Alloggiavamo in un albergo situato nella piazza centrale,

proprio di fronte al duomo: colazione al mattino di una bella giornata, all'ultimo piano sulla terrazza dell'albergo che, in linea d'aria, corrispondeva proprio al livello del sagrato del duomo. In un momento di vero relax, "coccolati" dal sole di Amalfi e dalla buona colazione, mentre in silenzio, come sospesi nel tempo, contemplavamo l'affascinante scena presente davanti ai nostri occhi, don Ugo ci sorprende e ci fa sorridere tutti con un'esclamazione: «Ah, quanto soffriamo!».

Don Ugo era un prete innamorato della Chiesa e della sua Chiesa diocesana. Ha vissuto il suo ministero sacerdotale con cuore e con passione, perché era un prete innamorato del Vangelo.

Pochi mesi prima della sua morte lo avevo chiamato per chiedergli di partecipare alla definizione del progetto scientifico di una biblioteca nella sede centrale della CEI. Mi disse di non poter accettare la proposta a causa delle sue precarie condizioni di salute, ma venne comunque a trovarmi a Roma portandomi un appunto e i suoi suggerimenti, come sempre espressione di competenza, esperienza e saggezza.

Negli ultimi anni, seguendo a distanza il suo percorso, avevo l'impressione che, come Chiesa, non siamo riusciti a valorizzarlo sufficientemente. Avendo conosciuto, sperimentato e apprezzato le grandi qualità di don Ugo e i tanti modi con cui ha saputo metterle in campo concretamente ed efficacemente, quando penso alla sua vita mi capita di avvertirla come "incompiuta". Una persona con tante positive caratteristiche originali che in vita ha potuto portare un contributo particolare ma, allo stesso tempo, lascia la forte impressione delle sue tante potenzialità solo parzialmente espresse. Mi viene da pensare al grande cantiere della Sagrada Família, a Barcellona, espressione del genio di Gaudí. Probabilmente solo a cento anni dalla sua morte, nel 2026, quella basilica vedrà la fine dei lavori. Se altri hanno potuto lavorare al suo completamento è perché Gaudí ha lasciato ampio materiale per far sì che la sua opera fosse portata avanti anche senza di lui. Di don Ugo rimangono tante testimonianze presenti non soltanto nel cuore di coloro che l'hanno potuto conoscere, ma anche nelle numerose pubblicazioni che lo hanno visto autore o curatore, come testimonia pure la *Bibliografia* riportata in questo fascicolo monografico della Rivista *Campania Sacra*. Abbiamo la possibilità di "approfittare" di questo materiale perché don Ugo possa portare ancora oggi

il suo bel contributo ed altri possano continuare ad avvantaggiarsene e, conseguentemente, a dare seguito alle sue riflessioni.

Era una persona che, soprattutto con coloro che il Signore gli ha fatto incontrare lungo il cammino e con i quali era chiamato a confrontarsi, parlava con sincerità e sentiva la necessità di manifestare il suo pensiero, anche quando questo poteva risultare “scomodo”. Mi è capitato in più occasioni, in particolare negli anni in cui ero alla direzione dell’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, di confrontarmi con lui chiedendogli il parere a riguardo di diverse questioni o iniziative e devo dire che il suo pensiero non era mai banale, ma portava con sé tutta la forza della competenza e dell’esperienza di cui lungo il suo percorso aveva saputo far tesoro. Anche quando su alcune questioni c’erano parziali diversità di vedute, comunque ero portato a tenere ben presente la sua opinione perché ero cosciente provenire dal cuore di una persona innamorata della Chiesa e desiderosa che essa fosse capace di presentarsi al mondo con tutta la sua bellezza. Per questo, quando vedeva delle “cose” che gli apparivano sbagliate ne soffriva molto.

Accanto alla sua immagine di prete, attento alle persone e con la parola carica di bellezza e di parresia, vorrei anche brevemente soffermarmi su un aspetto conosciuto di don Ugo: l’esperto in beni culturali ed ecclesiastici. Mi piace ricordare la sua partecipazione attiva in diversi gruppi di lavoro: la Consulta e il Comitato dell’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, il tavolo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, denominato *Osservatorio paritetico per i beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*. Più volte, davanti a problematiche di difficile soluzione, le proposte di don Ugo costituivano una risposta saggia ed efficace. Negli anni in cui ha partecipato ai lavori dell’*Osservatorio* hanno trovato forte sviluppo, in accordo con il Ministero, i grandi progetti di inventariazione dei beni culturali ecclesiastici di valore storico artistico, i programmi di catalogazione degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche e tanti altri lavori legati a un rinnovato sviluppo della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

Don Ugo amava il bello e le cose che erano fatte per bene, perché nella bellezza delle cattedrali o in una chiesa ben costruita vedeva rimandi alla bellezza di Dio. Non era semplicemente amore per l’estetica fine a se stessa, ma

innestata nella vita della Chiesa e delle opere generate dal suo cammino secolare. Mi sembra di poter riassumere in poche parole la sua vita: era un prete che credeva in tutto quanto faceva, e sapeva, con l'intelligenza che lo accompagnava, come tutto "era" per elevare il cuore dell'uomo fino a Dio.

Molti autori hanno contribuito alla realizzazione di questa miscellanea e ancor di più avrebbero voluto farlo per testimoniare la stima e l'amicizia per don Ugo. I testi si articolano ripercorrendo le competenze e le specializzazioni di una vita: la *Storia della Chiesa*; i luoghi da lui amati e abitati, le *Chiese della Campania*; la sua immensa passione per *Arte e beni culturali*. Tutti questi aspetti, e molti di più, erano parte della vita, del pensiero e dell'opera di don Ugo. E in ognuno di questi scritti può leggersi qualcosa di lui perché diventi il passaggio di testimone alle generazioni più giovani che da lui avrebbero così tanto imparato incontrandolo e potranno a lui ispirarsi conoscendo la sua vita e il suo lavoro.

In queste righe conclusive, vorrei dire grazie a quanti hanno impegnato cuore e intelligenza perché la figura di monsignor Ugo Dovere venga ricordata. Sono consapevole di aver reso solo parzialmente la complessità del sacerdote, della persona, dell'amico e dello studioso che è stato. A tutti chiedo di non dimenticarci di lui.

Roma, 29 novembre 2021
Memoria liturgica di san Vincenzo Romano

✠ STEFANO RUSSO
*Segretario generale
della Conferenza Episcopale Italiana*